

La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri dell'Ordine Martinista
Stampato in proprio



SOMMARIO

*ARTURUS - S:::I:::I::: S:::G:::M::: - QUALCHE SUGGERIMENTO
PER CONTINUARE A CAMMINARE* - pag.3

JOHANNES - S:::I:::I::: - SEMPLICEMENTE ... MARTINISTI - pag.8

HASIDD - S:::I:::I::: - PERCORSO INIZIATICO - pag.9

*DIANA - S:::I::: - OPERATIVITÀ SINGOLA
E RIUNIONI DI GRUPPO* - pag.10

OBEN - S:::I::: - I VELI CADONO LA VERITÀ STA PER APPARIRE- pag.14

MORGON - I:::I::: - GESTIONE DEL PENSIERO - pag.17

AKASHA - I:::I::: - VOLONTÀ SUPREMA - pag.18

*ATHANASIUS - I:::I::: - PICCOLE RIFLESSIONI SULLA
MEDITAZIONE E LA PREGHIERA* - pag.20

BALAAM - A:::I::: - IL MATTO LUNGO IL SENTIERO DI OR - pag.22

CAGLIOSTRO - A:::I::: - IL SOLSTIZIO D'INVERNO - pag.23



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna



Qualche suggerimento per continuare a camminare

*ARTURUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::*

Più volte, accennando al nostro metodo ed alle esperienze vissute, ho suggerito di “allenarsi” costantemente per permettere alla mente di estendersi in modo da provare ad immergersi nelle profondità della propria interiorità spirituale.

E' però necessario tenere presente che di solito, se si procede con questo intento, si è in uno stato mentale che potremmo definire al di sopra del pensiero, per cui quando accade, allorché ci si riesca, qualsiasi visione di quegli ambiti si limiterà a brevissimi lampi illuminanti; però, il successo non è affatto scontato per chiunque.

Ciò che si percepirà non sarà poi semplice da descrivere, in quanto la facoltà della mente di tipo comprensivo, tenderà a raffigurare qualche cosa con dei limiti fisici (unitamente a quelli temporali), mentre la contemplazione tramite la coscienza intuitiva che è un'altra funzione, si sarà proiettata oltre tali limiti; così quando si proverà a configurare un concetto riassuntivo anche solo per sé stessi, ecco che tutto diverrà in un certo senso nebbioso, indefinibile, pur mantenendo la consapevolezza di quanto si possa essere riusciti ad intuire. D'altronde, solo se si riuscirà prima o poi a comprendere, seppur con tutte queste difficoltà, almeno il riflesso, l'involucro, di quanto si possa aver intuito, il lampo improvviso potrebbe trasformarsi in un minimo di conoscenza.

Da un punto di vista Kabbalistico (come sempre, uno dei tanti e non sempre concordi tra loro), facendo riferimento alle conseguenze delle interazioni (per lo più da conquistare) con l'aspetto più elevato dell'anima, si descrive questa sensazione come una sorta di contemplazione di ciò che “si vede dietro la testa”. E' però necessario precisare che si tratta di una opzione non certo alla

portata di chiunque (mi riferisco ad una particolare branca della meditazione ebraica così elevata o profonda). Quindi, si tratterebbe di una sorta di nulla, di vuoto, affatto semplice e per niente frequente da sperimentare, legato a livelli spirituali molto lontani dall'ambito più basso ove ci troviamo in maggioranza. Al contrario, i collegamenti sensoriali, fisici, e le conseguenti elaborazioni automatiche di qualsiasi cosa si possa percepire tramite essi, rappresentano quasi sempre un grande ostacolo per esercitare la funzione intuitiva, tramite la contemplazione.

Non a caso sin dai primi momenti, si suggerisce ad un Associato di provare a conquistare progressivamente, tramite semplici pratiche quotidiane, anche di breve durata, una forma di concentrazione che escluda le reazioni emotive, interne ed esterne, derivate da qualsiasi stimolo sensoriale.

Senza questa preparazione conseguente agli esercizi, il successivo tentativo di meditare sui quattordici argomenti strutturati, in funzione del proprio vissuto e non certo in termini fantasiosi, ipotetici, estranei alle proprie esperienze di vita, si svelerebbe abbastanza blando e superficiale. Inoltre, si avrebbe la tendenza a recuperare i ricordi emettendo nuovamente dei giudizi inutilmente emotivi e controproducenti. Così, le necessità di ripetere sistematicamente tali esplorazioni diverrebbe purtroppo oggettivamente ineludibile, allungando i tempi in cui ci si dovrebbe formare per passare in modo idoneo, a praticare le forme operative, tipiche dei livelli successivi. Spesso, tutto ciò porta qualsiasi soggetto a vedere affievolirsi il proprio desiderio di conoscenza, non avendo la forza di volontà necessaria per cambiare la situazione, e forse trovandosi anche nell'incapacità, unita ad un pizzico di vergogna, di rapportarsi correttamente con il proprio Iniziatore, il quale invece potrebbe essere di aiuto per riportare ogni cosa nella giusta configurazione, secondo il metodo indicato dal nostro Ordine; magari il Maestro potrebbe invitare a frenare efficacemente l'utilizzazione delle parole, delle letture, delle esplorazioni più o meno compulsive e dei ragionamenti che possano ingabbiare le





possibilità di “andare oltre”. Infatti, la meditazione dovrebbe iniziare proprio tentando di portarsi subito al personale livello spirituale più alto affinché tutto ciò che si contempla ed intuisce possa poi essere trasportato al livello più basso, in una sorta di individuazione e costruzione di un fondamento funzionale ad un viaggio interiore dove anche la voce dovrà essere presa in considerazione unitamente al discorso.

Così, ad esempio, un poco alla volta, nel ricordo di uno o più avvenimenti (collegati ad un argomento specifico di quelli strutturati, previsti) in cui ognuno potrà essere stato condizionato da emotività più o meno intensa (piacevole o spiacevole), si dovrà riuscire a separare quell'emozione da tutto il resto, occupando con la stessa tutta la mente e formulando un quesito ben supportato dalla volontà di scoprire finalmente, quale possa esserne la vera origine (col tempo, si scoprirà che le prime risposte, le più ovvie, saranno superficiali ed abbastanza inutili; occorre persistere nell'indagine per svelare le filiere concatenate che possono condurre all'origine da cui tutto il problema è veramente sorto).

In alternativa ad un diretto accesso per la contemplazione dal punto più elevato, manifestandosi per alcuni delle difficoltà a riuscirci, sarà necessario distrarre la mente, portandola a raffigurarsi oggetti o forme tipiche del livello più basso, occupando l'immaginazione con queste, sino a caricare spiritualmente poi una eventuale forma finale, necessaria; ovvero, ciò che si disporrà come una sorta di personale portale per riuscire a passare oltre.

Tutto ciò è stato suggerito più volte, similmente a quanto illustrato anche con la relativa messa in pratica esemplificativa, nella fase finale del nostro Convento di Primavera; però in quel caso, per tutti si è trattato di subire una semplice induzione etero-indotta, quindi, con direzione gestionale, esterna. Da soli, tutto si dovrà svolgere in modo auto-indotto. Non dimentichiamoci che come appartenenti all'Ordine, avendo attivato prima di ogni meditazione quanto teurgicamente previsto, non ci si ritroverà mai veramente soli nel fare tutto

quello che sarà opportuno e necessario. Riuscendo a “passare oltre”, l'intelligenza intuitiva dovrebbe manifestarsi mano a mano

che tutto ciò che era stato visualizzato nelle forme riconoscibili comincerà a svanire, offuscandosi. Sarà come se ci si stesse immergendo in acque sempre più profonde.

Quindi, non di rado, ci si potrebbe ritrovare come avvolti in una qualche oscurità, sempre più silenziosa, calma, fredda, che impedirebbe ogni “distrazione” visiva, fisica, mentale.

E' in questa fase, a seguito del successivo, intelligente, ricevimento dell'intuizione fluida, spirituale, che potrebbe manifestarsi anche il fuoco, la luce accecante che riempie la mente e che consente tramite la comprensione, anche se limitata, di quella brevissima visione proveniente da oltre i limiti spazio-temporali, un nuovo guizzo di “conoscenza”. Quindi, ecco che, come ho accennato all'inizio, a seguito del lampo discendente dall'influenza delle forze spirituali più elevate, si tenterebbe poi di comprendere cosa sia accaduto, cosa si sia ricevuto, di che si tratti veramente, costruendo una risposta intellegibile da trasferire, in modo applicativo, nei livelli più bassi della quotidianità. Però, è bene tenerlo presente, non ci si riesce quasi mai subito e se non si persiste tenacemente, forse proprio mai.

Mi permetto di ricordare ancora una volta che tutto ciò si sviluppa da soli, ma che si hanno a disposizione dei Maestri (non solo quello fisico con cui si deve avere un rapporto esclusivo), ma anche “altro”, se lo si vuole “correttamente”. A seguito della cerimonia di accettazione, ognuno di noi si è trovato ad avere una nuova personale possibilità di tentare di superare i condizionamenti fisici e temporali, per accedere a ciò che non è limitato da tutto questo. Ovviamente, non è da dimenticare che, come conseguenza dell'accettazione iniziatica, esistono anche i canali onirici. Però su questo argomento preferisco non approfondire, in quanto si tratta di situazioni assolutamente differenti per ogni soggetto; per cui è bene che ogni Iniziato provveda a dissertarne per quanto di sua competenza e soprattutto solo se ne abbia





veramente la conoscenza esperienziale necessaria. Prima di procedere oltre, però, credo che ancora una volta possa risultare “interessante” porsi alcuni quesiti su almeno tre argomenti. Proviamo a ragionarci un pochino ed a focalizzare delle domande a cui ognuno dovrà provare a rispondere inevitabilmente da solo, in coscienza.

• **L'Eggregora Martinista** ed in particolare quella del nostro Ordine, per quanto possiamo aver intuito, compreso, e soprattutto riscontrato concretamente, è **veramente legata, senza soluzione di continuità, ad un'Emanazione Luminosa, Tradizionale**, che interagisce da sempre con uomini e donne, seppur con forme adattabili ai tempi ed alle differenti genti, per consentire all'umanità di progredire, rigenerandosi spiritualmente, secondo quel progetto ineffabile che forse solo l'anima riesce veramente ad intuire?

Occorre porsi questa domanda, visto cosa è accaduto, cosa esiste, cosa si legge e quanti tentano di appiccarsi inutili ma anche devianti etichette in qualche modo riconducibili impropriamente a noi, che lo ripetuto ancora una volta, discendiamo direttamente, tramite la patente di D. Cancellieri, dalla costituzione di quanto hanno fondato a Parigi nel 1891, Papus e gli altri Fratelli. Quindi quello è l'unico ed originale Ordine Martinista, da cui discende solo per tutti i suoi affiliati l'aggettivo di Martinista. La straordinaria trasmissione sacrale di quanto operato da Louis Claude de Saint Martin, il quale a sua volta ne aveva ricevuto una parte da Martines de Pasqually, è innegabile, ma oggettivamente, come tutti sanno o dovrebbero sapere, non è unica ed esaustiva. La convergenza di altre linee come ad esempio, quelle dei Rosacroce con cui sigilliamo i nostri documenti (altrimenti nulli), ha molta importanza nella costituzione egregorica e spirituale dell'Ordine.

Quindi non dobbiamo, non possiamo, non vogliamo essere confusi in modo equivoco, con quelle strutture che attirano adepti con promesse di “via Martinista” ma che poi malauguratamente fanno ben altro non conoscendola (oppure nulla, quando va bene), come pure con le sedicenti derivazioni Cohen (ma che vogliono comunque confondersi con i

Martinisti) che fanno finta di dimenticare come dopo la morte di Martines, quella sua esperienza sia stata formalmente e ritualmente auto-assonnata (cosa per altro abbastanza rara nel mondo iniziatico), in modo irreversibile.

Così, se ne inventano delle nuove presuntuosamente risvegliate da sedicenti uomini “di buoni costumi”, approfittando dell'ignoranza e dell'ignavia sempre più diffuse (Ambelain lo ha purtroppo indicato come possibile, anche se è indubbiamente sbagliato).

• **Un Maestro Iniziato**, è divenuto veramente tale perché **ha anche costituito, conservato, curato, ingrandito, come previsto, un gruppo con i suoi nuovi adepti**? Altrimenti non lo è ancora; quelli ereditati da altri, come disposto sin dalla fine dell'ottocento, non contano per questa condizione che è **da comprendere molto bene in tutti i suoi molteplici aspetti e funzioni**. Costui, seppur con tutti i suoi limiti umani, attingendo comunque dalla spiritualità egregorica di riferimento, (escludendo quindi comportamenti gravi e/o contro-iniziatici che, a prescindere dalla sua volontà dai suoi desideri, lo porrebbero immediatamente, per sua colpa, fuori dalla catena spirituale, oltre che da quella materiale), mantenendo uno stato dell'essere abbastanza idoneo al suo incarico ed una sufficiente cultura funzionale ai propri compiti, **trasmette sempre quanto previsto dall'Ordine, senza deviazioni improprie** (i nostri Rituali/Vademecum sono più o meno gli stessi dal 1923 e si ricollegano con ciò che abbiamo recuperato del 1910, in uso a Roma da parte di Cancellieri, per l'Iniziato) **e poi procede correttamente nell'aiuto formativo necessario ed efficace per i propri figliolletti, sui diversi piani**? Inoltre, durante le cicliche riunioni di gruppo, da organizzare con sistematica perseveranza e le catene operative, attiva, apre, richiama, veramente (come si dovrebbe sempre riscontrare poi oggettivamente) quanto previsto, **nella sola, esclusiva, modalità prescritta dall'Ordine, per il bene di tutti**?

• **Un neofita si inserisce nei nostri perimetri in funzione di quale vero desiderio**? Se le finalità erano e sono “sane” escludendo anche





una sterile, inutile curiosità, esercita volontà e perseveranza per riuscire a spogliarsi dalle proprie “incrostazioni” spiritualmente errate, per poi riuscire ad alzarsi da una condizione passiva ed infine per muoversi attivamente nella giusta direzione, superando anche alcuni limiti che la sola condizione materiale impone? In merito al suo desiderio, è proprio così chiaro soprattutto per lui stesso, che non abbia voluto essere accolto nel nostro Ordine magari sperando di avere particolare accesso ad un supermarket del paranormale, dei miracoli, e di altro, per soddisfare in modo straordinario, oltre alle proprie possibilità umane, eventuali necessità, anche solo inconscie, di ritorni sociali, economici, amorosi, di salute, di potere, ecc., per sé stesso e per i propri congiunti?

• **E' chiaro che il nostro percorso non è una Religione od un eventuale surrogato?** E' chiaro che rispettiamo tutti i culti che ricercano ed onorano Dio, comunque lo si voglia chiamare? Quindi è altrettanto chiaro che in alcun modo tentiamo di manipolare il cammino di chiunque, inducendolo ad abbracciare una fede anziché un'altra? E' chiaro che non invitiamo nessuno a gareggiare in dimostrazioni per illustrare quale religione possa essere più bella, più grande, più santa? Parimenti è anche chiaro che camminando sul nostro percorso, nessuno deve essere forzato e condizionato da alcuna struttura ecclesiastica, per dogmi, abitudini, catechesi, convincimenti ed altro? E' però altrettanto chiaro che seppur convinti di riuscire ad interagire con i piani sottili, non desideriamo in alcun modo metterci in relazione competitiva con alcuna forma di Fede, magari supponendo di esserne superiori?

• Infine, è chiaro che dobbiamo riservare grande rispetto, discrezione, prudenza, per le tendenze mistiche e per le libere scelte di Fede di tutti i nostri Fratelli e Sorelle? E' però altrettanto chiaro che il nostro percorso non è affatto adatto per gli atei e/o per i materialisti assoluti? E' comunque ugualmente chiaro che non è neppure da prendere in considerazione da parte di coloro che sostengono di “sapere già tutto” e che dichiarano di avere già un

rapporto privilegiato, straordinario, con la divinità, mutuato da frequentazioni, da pratiche religiose o da altri percorsi?

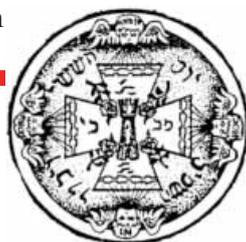
Ricapitolando, soprattutto se solo una delle prime tre condizioni (senza escludere l'importanza delle altre) **non fosse correttamente intesa e presente in modo luminoso, trasparente, appare ovvio ed ineludibile che con noi e per noi si starebbe solo sprestando tempo;** questo non solo in funzione del nostro punto di vista. Quindi, è opportuno meditarci bene.

Sopra ho accennato ad un fluire intuitivo, sottile, furtivo, mormorante come di acqua e ad un possibile esplodere sibilante, infuocato, come conseguenza di una comprensione. L'altalenare tra queste due situazioni (tra silenzio e comprensione anche discorsiva della coscienza) e l'auspicabile soffermarsi nel punto di equilibrio reciproco, magari anche solo in modo accidentale, fino a quando non se ne prende consapevolezza, potrebbe consentire un particolare punto di osservazione di tutto ciò che esiste, in modo nuovo, imprevedibile, surreale. Magari si potrebbe stare in questa posizione, respirando in modo corretto, proprio poco prima di pronunciare, “incidere” dal nulla il Nome con cinque lettere, una per una, soppesandole e poi disegnare, dipingere, il simbolo dell'Ordine.

Inoltre, si potrebbe contemplare quanto si aveva in animo di esplorare, lasciando che riempia ogni spazio della mente, interagendo con la complessità dell'anima ed poi accedere all'ambito previsto per compiere quanto voluto, magari immaginando di scomporre, modificare, ricreare, immagini dell'esistenza.

Come ho suggerito altre volte, si potrebbe anche scoprire che si sta pregando. Però in modo nuovo, differente e con punti di vista decisamente modificati rispetto a quanto si faceva prima di cominciare il cammino nel nostro ambito.

A questo punto, recupero per tutti un altro dei miei suggerimenti sistematici; ovvero, quello di scrivere nel modo congeniale ad ognuno, quanto si è desunto e compreso attraverso le nostre ben note pratiche e gli inevitabili studi di tutto che possa essere analogico e convergente con le indicazioni fornite soprattutto dai vademecum di ogni grado.





In tal modo, si eviterà di perderne memoria, inoltre, si sarà costretti a mettere sempre a fuoco in modo efficace, quanto vissuto interiormente (la funzione intellettuale di tentare di comprendere è importante, seppur estremamente soggettiva); quindi, si potrà sempre rileggere e rivivere coscientemente ciò che è stato contemplato, vissuto, operato. Sarà una sorta di diario intimo da conservare diligentemente, che potrebbe anche divenire addirittura la sorgente di ogni cosa si riterrà poi opportuno comunicare prudentemente ad altri, nel caso lo si voglia veicolare, donare anche attraverso la nostra piccola rivista oppure in altri modi.

Infine, concludendo queste poche righe con l'augurio di vivere serene festività solstiziali per tutti i Fratelli, le Sorelle e per i loro cari, suggerisco di non scordare che qualsiasi cosa si possa aver meditato, contemplato, scelto, nella propria interiorità, dovrà trovare sempre riscontro concreto, normale e/o straordinario, nella vita di tutti i giorni, lasciando alla coscienza, libera da ostacoli, il compito di essere l'efficace e severo guardiano del contatto con la nostra anima e quindi con tutti i livelli influenzati dallo Spirito, mentre tentiamo di camminare, ognuno con i propri mezzi, verso la Sorgente Luminosa. Chissà, magari quando e se saremo in grado di farlo, non è escluso che potremo tentare di bussare a quella "Increata". In fondo, è sempre stato e continua ad essere proprio questo l'obiettivo più importante. Nel frattempo non dovremo sottovalutare ciò che accade attorno, a livello mondiale. Se l'oscurità spirituale sembra poter dilagare senza freni, è necessario per chi lo vede con maggiore chiarezza, scegliere di rendersi disponibile ad un'azione contraria, magari superando in modo armonico anche le sepa-

razioni, gli steccati umani.

Quindi, partecipare alla messa in campo di ciò che potrebbe essere necessario per tutta l'umanità, forse confermerebbe l'importante necessità di ognuno di esistere in questa forma ed in questo tempo.

*ARTURUS S::I::I::
S::G::M::*





Semplicemente ... Martinisti

JOHANNES S:::I:::I:::

I Fratelli Incogniti giungono al Tempio Martinista verso sera, non perché vi sia un'ora particolare per riunirsi, ma semplicemente perché gli impegni giornalieri verso sera generalmente si interrompono, lasciando il passo a lavori più interiori ed equilibrati. L'espressione degli adepti è serena, lucida, il loro sguardo limpido e vigile: essi semplicemente fanno. Giungono da ogni parte della Terra perché non vi sono confini che li possono trattenere, né leggi o prigioni che li possano fermare: essi semplicemente sono liberi.

Il loro passo ora è deciso, ora incerto; a volte persino sostano e possono dare l'impressione di voler tornare indietro, ma poi proseguono con maggior determinazione: essi semplicemente sono uomini di desiderio. Ognuno di loro è avvolto in un impenetrabile mantello che li difende in ogni istante dalle forze negative ed impedisce agli altri di percepire la loro crescita interiore: essi semplicemente sono invincibili.

Il loro viso è coperto da una maschera, perché essi semplicemente sono sconosciuti.

All'entrata nel Tempio, il loro mantello si apre per un istante, e si scorge un'alba candida (essi sono semplicemente puri) su cui rifulge un pentacolo dorato (essi sono semplicemente nella Tradizione); la vita è strettamente cinta da un cordone il cui colore indica il progresso nella Via e frena gli impulsi inferiori (essi sono semplicemente umani); infine, ai piedi indossano bianchi calzari di lana (essi sono semplicemente prudenti).

I Fratelli Incogniti giungono portando con sé il proprio sferico tempio: semplicemente essi sono il proprio tempio.

Si aggregano in cerchio perché questo è il

Tempio Martinista: semplicemente un cerchio, un insieme di forze che misteriosamente si realizza anche senza la presenza fisica degli adepti.

Il Tempio-Cerchio personale è diviso in tre ordini di cerchi: uno esterno, essoterico, mondano, profano, nel quale gli adepti conducono il loro corpo fisico; uno mediano, esoterico, segreto, sacro, ove l'Iniziato lavora al suo perfezionamento; uno centrale, divino, sede della scintilla di Vita, ove l'Iniziato diviene il Dio stesso.

Nel Tempio Martinista l'Immagine, secondo la regola aurea che l'alto è uguale al basso, è coerentemente simile al Tempio interiore, ed in esso i Fratelli giungono da ogni lato dall'esterno essoterico al cerchio mediano, disponendosi in sedili, sempre in cerchio, intorno ad un'area sacra centrale ove nessuno può entrare, se non un profano simbolicamente nudo per ricevere la Luce dal suo Iniziato.

Nel cerchio mediano si svolgono i lavori, si forma la catena, si comunica con i Fratelli che si trovano mischiati senza nessuna distinzione di grado, ma i simboli iniziatici sono sempre presenti, perché ogni adepto permanga incognito, uno sconosciuto tra gli sconosciuti, un uomo d'Amore e di desiderio che cerca incessantemente la Reintegrazione con Dio, cioè, semplicemente... un Martinista.

JOHANNES S:::I:::I:::





PERCORSO INIZIATICO

HASSID S::I::I::

Tra gli scritti del V::M:: L.C. di Saint-Martin non sfugge una sua riflessione sull'iniziazione.

Non parla delle varie iniziazioni perché sostiene che si tratta di iniziazioni virtuali, in quanto conferite da uomini mediante cerimonia o imposizioni delle mani. Saint-Martin sostiene che la vera iniziazione, quella reale, non dipende dalla volontà dell'uomo ma è "Dono Divino"; infatti dice: *"il mio desiderio più grande è quello di entrare nel cuore di Dio e di far entrare Dio nel mio cuore"*.

Ci presenta così "la via cardiaca" del Martinismo chiarendola meglio nel capitolo "il pensiero e la preghiera".

Perché avvenga la vera iniziazione è necessario essere attraversati e penetrati: nel pensiero, nella parola, e nell'opera dal Dio sofferente con la sua parola, il suo pensiero e la sua opera, prima ancora che ci penetri con il suo Splendore e con la sua Gloria. Solo allora potrà avvenire in noi la concezione e la nascita del "figlio".

Questo mi ricorda "la pietra cubica o pietra d'angolo della massoneria ottenuta mediante lo sgrossamento della pietra grezza": a parer mio la "pietra d'angolo" non è altri che Cristo Gesù o il "Riparatore" come lo chiama Saint-Martin. Dunque è il Cristo che va messo nel cuore come pietra d'angolo per poter costruire il Tempio. Ciò può avvenire a condizioni che si abbia un forte anelito verso l'iniziazione. L'anelito crea l'organo e si sa che il Maestro appare quando l'allievo è pronto. È necessario mettere in conto che: l'iniziazione non conferisce poteri, non rivela misteri, e

non dà maggiore lustro ma umiltà e grandezza interiore.

Superato il "noviziato" si nasce nell'Aura Cristica. Va tenuto conto che per molti la spiritualità del cristianesimo rimane un "tesoro nascosto" va inoltre ricordato che Saint-Martin fa una netta distinzione fra Cristianesimo e Cattolicesimo. Calcando passo, passo la via Cristica, bruciando col fuoco il discepolato, ma non ancora sazi, si potrà cercare il vero. E si è maturi per essere addottorati. Nel percorso Cristico è contenuto per intero il principio iniziatico.

L'uomo viene liberato per intero dal groviglio della materia. In questo principio si nasconde l'assoluta Unità in Cristo e tramite Lui nel Padre.

Così l'uomo, figlio dell'Adamo Caduto, si riscatta in quanto assorbito in Cristo e tramite Lui nel Padre. L'uomo torna così all'Unità fuori dal molteplice e da ogni complicità. Il Riparatore Cristo Gesù è la Via, la Verità, la Vita. La Via Maestra, Sentiero comodo per tutti.

HASSID S::I::I::





Operatività singola e riunioni di gruppo

DIANA S:::I:::

Mi sono chiesta varie volte perché sia così importante per me, cercare di essere presente (salvo imprevisti) nelle riunioni collettive.

Questi appuntamenti, oltre a quelli quotidiani, intimi, solo con me stessa e con "altro", non li sento affatto come un peso, un obbligo, una noiosa routine, ma bensì una importante motivazione coerente con la mia volontà di partecipare a più modalità per tentare di conoscere quanto sento di dover svelare. E' come un'esigenza ineludibile che proviene dall'interiorità più profonda; per altro, i convegni sono proposti ciclicamente con una cadenza non frequente.

La sensazione che mi pervade è come quando si è consapevoli che si tratta di un incontro molto importante, così ci si prepara per un'occasione speciale; quindi, cercando di rispettare gli appuntamenti prefissati in anticipo nel calendario annuale, come se fossero stati stabiliti, forse ipoteticamente, anche in un'altra estensione di tempo e di spazio, magari attraverso un'induzione mediata in ambito spirituale o forse con i maestri del passato.

Non mi stancherò di ripetere anche in altre occasioni e magari in ambiti differenti da questo, con liturgie, con metodi diversi, che la partecipazione perseverante, in questo caso a quanto previsto in modo semplice, sin dai tempi di Papus (ha predisposto lui stesso la liturgia riportata nel "ritualino" delle riunioni di gruppo), potrebbe essere interpretata come una ricerca di prudente, rispettoso, contatto particolare con ambiti

differenti da quelli materiali e quindi di rigenerazione spirituale, non solo nei momenti di crisi esistenziali per i quali comunque non è affatto disdicevole ricercare anche un aiuto per il quale ci sarà sempre risposta "concreta", se la richiesta avverrà in modo corretto.

Però, se anche nei periodi bui della nostra esistenza si continuasse ad adattarsi in un atteggiamento di disinteresse, di abulia, o di bramosia troppo venale, carnale, ecc. credo che ci si troverebbe a constatare una certa difficoltà nel riuscire a ricevere una qualche protezione misericordiosa.

Per tali motivi, non dovrebbero meravigliare le raccomandazioni di prepararsi a quegli appuntamenti, cercando di non appesantirsi con troppo cibo, di pulirsi interiormente ed esteriormente, di rilassarsi, di non arrivare troppo stanchi e stressati, magari spostando intelligentemente, per tempo, alcuni impegni troppo gravosi o di imprevedibile durata (solo se è possibile, ma come in effetti spesso lo è).

Si delineerebbe così una sensazione di rispetto, di fortuna, di privilegio pienamente in armonia anche con il ringraziamento che si enuncia attraverso la preghiera con cui si iniziano e si chiudono i pronunciamenti dell'Iniziatore: "...O Dio fatto uomo, o nostra guida, aiuta con le tue vivifiche emanazioni la nostra opera di luce e redenzione ecc..... noi siamo grati perché siete venuti a presenziare le nostre azioni, la nostra gioia orienti l'opera nostra verso la vostra astralità ecc..." che sono in sintonia con quelle che dopo aver compiuto alcuni passi, si usa pronunciare durante le personali meditazioni: "... o luce pura o mia coscienza, fai che per il tuo fuoco radioso, io sia purificato ecc... o forza santa ti prego di non abbandonarmi mai ecc....".

In tali frangenti, se si riuscisse ad esserne veramente sempre più consapevoli, si constaterrebbe che si esprime l'emozione della propria genuina richiesta interiore.

Ad ogni modo, se si ascoltassero con maggiore attenzione i segnali della coscienza, è probabile che si scorgerebbero le nostre





imperfezioni come esseri umani, la pochezza della nostra vita di fronte a certi misteri e non ci si meraviglierebbe nel sentirsi spinti nel cercare di rispettare il patto sancito in ambito spirituale, conseguente al quesito: “...Vuoi tu conoscere ed attendere...”. Quindi, sarebbe naturale andare oltre ai semplici auspici, ma intervenire nella nostra vita con la scelta di voler cambiare e di migliorare sé stessi; in tal modo, si manterrebbe sempre vivo anche lo stesso Fuoco del desiderio di conoscenza.

Con buona pace della mentalità profana, non serve scappare da sé stessi, sperare di ritornare nell’ottusità dell’ignoranza, di rimettere la benda sugli occhi, perché le esigenze di visitazioni interiori mutuabili dalle 14 meditazioni strutturate, ovvero dall’implicito imperativo: conosci te stesso, continueranno a presentarsi per sempre alla nostra coscienza come conseguenza dell’accettazione in un ambito sacrale particolare dove non esistono solo Maestri materiali. Poi, le esperienze della vita quotidiana ci metteranno comunque di fronte ai comportamenti errati o giusti che siano. Ovviamente a giudicarli sarà solo la nostra coscienza.

Non dimentichiamo che “vivere”, seppur con tutti i suoi problemi, dolori, drammi, è comunque un’esperienza unica, non di rado anche stupenda, fantastica, un’avventura incredibile, un’opportunità di scelta continua.

Come più volte accennato (lo ripeto nuovamente), la materia che ci ospita (il piano orizzontale) è ovviamente duale (positivo-negativo). Il male è inevitabilmente presente nell’essenza della materia stessa; non esiste armonia senza disarmonia, felicità senza infelicità. E’ inutile sperare di avere una vita facile e semplice nella materia che ci ospita.

La nostra parte animale (il corpo fisico) che ci permette di vivere su questo pianeta, segue le leggi naturali, feroci, della sopravvivenza, della lotta, della guerra per la conquista del cibo, del territorio e della riproduzione. La personale eredità genetica con i suoi stimoli inconsci ne è la continua testimonianza, che lo si voglia o no. Se proviamo a considerare da un certo punto

di vista la nostra esistenza, possiamo magari osservare che probabilmente non è dettata dal caso e non è solo di tipo fisico. Allora

tutto quello che ci succede potrebbe avere un significato diverso, anche il fatto di nascere in un certo contesto (paese, famiglia, lavoro, lotte, fatiche, problemi ecc..) e le scelte che si dovranno fare.

Credo che la percezione dell’esistenza possa evidenziarsi più dolorosa e faticosa, se si resta attaccati, avvinghiati, solo alla vita profana; arrivano prove più amare, perché si è come sbilanciati, sommersi, sopraffatti, da una prigione fatta di ignoranza, di pesi e di catene; la vera libertà potrebbe acquisirsi nella ricerca spirituale.

Ad ogni modo è necessario domandarci perché sia così forte la paura di perdere la propria condizione di continuare a vivere solo in funzione delle potenzialità materiali (positive e negative)? Perché si potrebbe preferire il rifiuto alla rigenerazione spirituale, l’ignoranza, l’oblio suadente, stare spesso male, essere sedotti dalle proprie catene, temere un miglioramento, agevolare questa tenace opposizione, il blocco, il sonno, la fuga dai veri sé stessi?

Qualcuno suppone che si tratti anche della la paura di non farcela, di non essere all’altezza delle problematiche, delle fatiche conseguenti alle scelte da affrontare. Giocherebbe un ruolo importante anche la paura di perdere la libertà di fare egoisticamente ciò che si vuole, di fare i furbi immaginando di riuscirci senza punizioni e immediate conseguenze negative, la paura delle responsabilità, la paura dell’ignoto che non si conosce; poi quella di perdere le certezze della prigione fisica, che ci ospita e che in fondo si crede di conoscere. Non bisogna neppure dimenticare la paura per la propria sopravvivenza materiale, l’istintivo, conseguente, compiacimento nella forza cruenta della difesa, dell’attacco in caso di lotte, la paura di perdere i propri piaceri, unitamente ai deliri, ai rancori, agli eccessi, alla rabbia, ai furori, alle ribellioni passionali ed insensate.

Eppure, risulta complicato scoprire che la Conoscenza libera, mentre l’ignoranza nella limitatezza percettiva, sensoriale della





materia densa, plumbea, imprigiona e nella maggior parte dei casi fa anche stare male.

Non vanno neppure dimenticate le situazioni che si presentano per alcuni con problematiche molto pesanti, a volte sin dalla nascita, come se la Provvidenza risultasse assente. Sono poi difficili da comprendere e da sopportare avvenimenti come una malattia incurabile, una invalidità bloccante, una pena esagerata che il fisico non riesce ad equilibrare, il sopraggiungere di un disastro economico ecc.. Non è sempre semplice capire il perché di un certo accanimento negativo, se è dettato dal caso o come alcuni sostengono, già stabilito da un destino prefissato forse prima di nascere.

Come tutti sappiamo, è facile supporre di riuscire a mettere in pratica il cosiddetto buon senso, quando si è nel pieno delle nostre energie vitali e non si è colpiti da malattie, depressioni o da situazioni caotiche, ma in effetti forse non ci riusciamo neppure quando tutto sembrerebbe andare bene, tendendo spesso a dimenticare un possibile passato difficile.

A proposito di memoria "particolare", mi permetto di accennare ad alcuni accenni estrapolati da un libro di Papus, sull'anima che beve l'acqua dell'oblio del fiume Lete e la sua discesa nel corpo fisico: "...lo spirito perde ogni ricordo del passato per evitare i suicidi che diverrebbero inevitabili per chi prendesse coscienza degli errori che deve espiare".

Si configurerebbe così, l'ipotesi di un destino pesante o più leggero, scelto prima di nascere; secondo alcune teorie, accettando il pagamento di un debito da espiare nella materia?

Da una frase tratta sempre da un libro di Papus in merito ad alcune teorie filosofiche riguardanti l'esistenza e la libertà di scelta, si può leggere: "...lo scopo della vita è che ognuno fabbrichi da sé il proprio destino, in quanto l'uomo è libero di agire nel cerchio della fatalità che lo trascina, come il passeggero di un battello è libero nella sua cabina..."

Una libertà molto limitata nella materia, quindi, perché la materia segue il suo corso di deperimento, di vecchiaia, di malattia, di

morte, verso la fine del viaggio, ma con un certo libero arbitrio per riuscire a "capire, a conoscere, a scegliere tra il bene e il male

anche nel livello spirituale e conseguentemente cosa fare".

Mi è sembrato più volte di poter dedurre che in alcuni casi ci sia una specie di autocensura bloccante, ritenuta forse istintivamente giusta per mitigare, abbassare una certa propensione ad una materialità eccessiva, oppure nei riguardi di una delusione, di una richiesta di aiuto dal cielo, apparentemente inascoltata (più si chiede e più si sta male; perché non c'è risposta?) magari perché in fondo, si pensa non valga più la pena di cambiare, che sia meglio scappare, rinunciare, sperando di sfuggire al richiamo interiore, rifugiandosi nell'ignavia, se non nell'autolesionismo della disperazione, del dolore.

Qualcuno si potrebbe addirittura chiedere come meritare una specie "di piccolo sconto per quella che potrebbe sembrare una pena". Credo però che non sarebbe male ipotizzare come l'obiettivo da raggiungere almeno una delle diverse cose riportate nel nostro Rituale: "... affinché diventati degni di te ecc..." Questo potrebbe portarci a prendere in considerazione, mentre si cerca di trasformare in modo altruistico alcune situazioni, di mettere in campo il sacrificio (Sacrificium :, atto sacro di offerta a Dio); ovvero, di accettare la fatica di un determinato contesto e periodo, non certo come evento punitivo, ma bensì pregare perché non sia troppo distruttiva e bloccante in funzione della realizzazione personale riguardante l'ineffabile progetto divino. Altri ipotizzano che magari si potrebbe usare parte delle proprie energie per aiutare qualcuno senza che l'interessato lo sappia, oppure eliminare in parte il debito karmico (altra ipotesi) con una qualsiasi situazione attiva, altruistica (una fatica imposta solo dalla nostra volontà, quindi non subita, di solito ci fa sentire subito bene) in cui mettere in pratica questa possibilità di rigenerazione-reintegrazione. Lasciare aperta la porta che può lenire, ritrovare l'equilibrio tra le due parti in contrasto, permettendo quel moto che come si





dice in gergo alchemico, vede “ il corpo salire verso lo spirito, e lo spirito discendere verso il corpo”. La parte materiale si arrende, accetta il contatto con la parte spirituale, il peso si alleggerisce, la natura non è più un’antagonista, non ne ha più timore, anzi diventa un’alleata, un sostegno, un aiuto prezioso; si ha come una boccata di ossigeno, uno spiraglio nel buio .

Concludendo, non sarebbe affatto male trovare tutti i giorni un po’ di minuti del proprio tempo per cercare di ritrovare sé stessi, la gioia della vita, tentare di accedere al contatto con il mondo sovrasensibile, con la preghiera o la meditazione (ricerca da mettere in campo anche nei Lavori corali che si aprono e si chiudono con quella preghiera che è pronunciata dall’Iniziatore), affidarsi alle forze della Provvidenza perché se non ti aiutano loro, chi può mai aiutarti?

Non siamo soli, non lo siamo mai stati (chiunque cammina su questo percorso correttamente, può averlo constatato). Possiamo colloquiare con la nostra coscienza, intuire le risposte interiori e piano piano comprenderle, cercare di non scappare da noi stessi e soprattutto di non essere assorbiti e annullati completamente dalla quotidianità, anche in particolare, nelle situazioni più stressanti, disperate o ingiuste, non sentirsi puniti dagli eventi, non essere avvelenati da rancori.

In sintesi, possiamo tentare di camminare veramente, con cosciente intelligenza, sulla nostra via, ascoltando i suggerimenti che ci pervengono costantemente dalla nostra anima anche con l’aiuto del metodo suggerito nei vari gradi del nostro Ordine che lo ribadisco: non è una religione, non ci sono dogmi, guru, santoni, a cui rivolgere atti di fede, non

c’è giro di denaro, quindi non si fanno opere di beneficenza, non ci si occupa di politica.

Le riunioni di gruppo potrebbero tenersi addirittura anche in un prato all’aperto. Tutto avviene sempre in piena libertà di ogni singolo soggetto teso alla conquista di silenzio interiore di capacità di concentrazione (quindi senza passioni ed emotività) che risultano indispensabili per tentare di meditare e di contemplare quanto di luminoso si è dichiarato di voler conoscere.

DIANA S:::I:::





I veli cadono la verità sta per apparire

OBEN S:::I:::

Più esperienze possiamo avere sperimentato come Martinisti, più credo sia difficile cercare di esprimere dette esperienze e intuizioni con le parole; ancora di più cercare di consolidarle in scritti.

Con l'azione rituale il Martinista cerca, di regola, di realizzare il suo primo scopo associativo che è quello della ricerca della verità, ricerca che dal mondo fisico può anche portare in contatto con mondo metafisico. Le possibili interazioni coscienti con il mondo metafisico e le relative esperienze non è scontato che si possano tradurre adeguatamente in parole, né che possano essere esattamente comprese da chi non le ha vissute.

Ancora più arduo, se non impossibile, credo sia poi capire (da soli senza la guida dei maestri eggregorici e l'ispirazione della Provvidenza a guidare l'intuizione e la mano) cosa potrebbe essere utile scrivere e porre a disposizione non solo delle sorelle e fratelli Martinisti, ma anche di altri. Quindi, penso sarebbe bene cercare di meritare sempre l'alleanza della Provvidenza e auspicare che questa possa scendere benignamente su di noi e su ogni anima veramente desiderosa di Luce.

Nel tempo, ho avuto occasione di notare che (anche in ambito profano) ogni progetto e divulgazione del pensiero in concreto poteva produrre effetti (non solo di comprensione) ben diversi da come nella umana limitatezza, potevano essere stati inizialmente prefigurati. Ognuno peraltro comprende solo quello che ha già in qualche misura visto, vissuto o di cui cerca conferma, e se lo ha vissuto, ma con un'eccessiva risposta emotiva, questo non aiuta nella comprensione. Inoltre quanto anche questi avesse visto o vissuto analoghe esperienze, ma da un'altra angola-

zione, o sotto un'altra luce, potrebbe non riconoscerle. Del resto per comprendere quanto questo sia vero, penso che basti osservare le crisi, le scissioni e le lotte interne che interessano ed hanno interessato praticamente ogni religione o ordine che tenda alla ricerca del sacro ed alla spiritualità nel mondo.

Per contro penso anche che il rischio di non essere compresi, vada corso, poiché ritengo che anche un'azione banale o una piccola intuizione, considerazione e/o esperienza, posta con umiltà a disposizione di altri, potrebbe divenire un piccolo faro che guida l'anima desiderosa verso la sua luce. Del resto, la nostra stessa ritualità ci porta a riflettere sul perché nel creato ci si dovrebbe rifiutare di fare partecipare all'influsso della verità l'uomo desideroso.

Occorre considerare infatti che le leggi che regolano la creazione (progressivamente sempre meno velate per il Martinista) non sono umane, ma divine.

I veli cadono, la verità sta per apparire, recitano i nostri rituali.

Più i veli intorno a noi cadono, più possiamo essere in grado di conoscere e vedere queste leggi in azione in ogni cosa: su di noi e intorno a noi. Generalmente non è come avevamo da profani immaginato, non è talvolta come vorremmo che fosse, ma è ciò che è. Del resto, per cercare di camminare correttamente nella vita e rispettare l'armonia del creato, credo che sia indispensabile conoscere. Se siamo sinceri ed in buona fede in questa ricerca, credo che si potrà anche, in qualche misura, beneficiare di aiuti straordinari da parte della Provvidenza.

Più veli cadono, più possiamo essere in grado di comprendere le cose con meno influenza personale egoica; è come se la nostra anima si espandesse, sentisse, considerasse anche le ragioni degli altri e di tutte le altre creature. Ciò comporta che potremo essere (anche se in passato non lo eravamo) capaci di perdonare chi ha cercato di nuocerci. Non credo che ciò voglia dire per il Martinista rinunciare a difendersi, ma bensì che tutte le cose possono essere viste e vissute in maniera molto diversa da come le si vedeva e viveva in ambito profano.

Nel cammino quali Martinisti, guidati dalla





nostra coscienza il cosiddetto maestro interiore, potremo trovarci spesso a riflettere e a riassetare la nostra iniziale concezione di Giustizia e di Carità sino ad arrivare alla consapevolezza che senza Giustizia non vi può essere Carità e che senza Carità non vi può essere vera Giustizia, né Dio. Credo di avere notato che in certi casi, anche volendo, la Provvidenza stessa non ci consente di esercitare la Carità prima che la Giustizia abbia operato.

Questo per il Martinista vuole dire essere al Centro della Croce, avvolto dalla luce, ad armonica disposizione di ogni forza di Dio.

Del resto, credo che il mondo materiale dove ora ci troviamo sia l'unico posto in cui potenzialmente la luce e la tenebra possono toccarsi e coesistere in equilibrio, contribuendo a mantenerci la vita.

Più i veli cadono, più ci si può trovare ad interagire con ciò che non è solo materia. Più interagiamo consapevolmente con ciò che non è materia, più può aumentare il senso del sacro che da sempre nasce nell'uomo quando questi percepisce di trovarsi di fronte a qualcosa di infinitamente più grande di sé. Inizialmente l'uomo può sviluppare dipendenza dall'infinitamente grande, può provare riverenza, rispetto e timore, sino ad avvertire con il tempo anche un possibile sentimento di figliolanza.

Se ciò accade, ci si potrà sorprendere di trovarsi spesso inginocchiati da soli con riverenza a pregare, con una preghiera non meccanica ma spontanea che nasce dal nostro cuore che si connette alla sua sorgente. Una sorgente viva che non ci lascia soli. Se ciò accade, si comprenderà anche perché L.C. de Saint Martin che non fondò nessun Ordine Martinista, ma che seminò il Martinismo ovunque si recò, dava particolare importanza alla preghiera. Peraltro, era addirittura convinto che si potesse arrivare alla rigenerazione e alla reintegrazione dell'uomo anche soltanto con l'esaltazione dell'unione con Dio mediante la preghiera. Del resto, per pregare connesso alla sua fonte, l'uomo deve desiderare, cercare e trovare Dio dentro di sé, uscendo dalla trappola del proprio egocentrismo e smettere di sentirsi mortale solo perché dentro di lui c'è qualcosa di mortale.

Inizialmente per ogni intuizione o esperienza si cercano esternamente risposte già codificate per la comprensione umana, ma anche se ci venisse potenzialmente data la possibilità di vedere la verità di ogni cosa, le risposte, evitando se possibile di ingannarci, credo che dobbiamo e possiamo trovarle da soli, non fuori, ma nella nostra interiorità. Le nostre credenze religiose e culturali penso che vadano poi sempre attentamente verificate e considerate poiché potranno influenzare ogni possibile codifica della mente circa le nostre esperienze con ciò che non è solo materia.

Chi si diletta di certe letture avrà sicuramente notato che molti esoteristi e ricercatori della verità, anche in tempi passati, sono entrati in crisi per le risposte che si aspettavano di trovare o ricevere dai loro maestri e che non trovavano e non avevano.

Alcuni hanno rinunciato ad ogni ricerca rifugiandosi nella materialità. Troppo sbilanciato appariva loro il rapporto sforzo-risultato richiesto nei percorsi spirituali. Altri hanno cambiato congregazioni, ordini, continuando solo a girare in tondo o come si dice talvolta in questi casi, a "pestare l'acqua". Questi soggetti che si possano spesso incontrare nella vita, sono di regola facilmente identificabili; cambiano più volte collari, paramenti o grembiuli. In genere tentano di attribuire ad altri, ai propri fratelli, ai propri maestri, la colpa dei propri fallimenti nella ricerca della verità e della loro pietra cubica. Non sono mai umili ed hanno generalmente un ego molto sviluppato che non consente di vedere la trave nel proprio occhio e di assumersi la responsabilità dei fallimenti delle proprie prove lungo i percorsi scelti.

Questi di regola non entrano negli Ordini Iniziatici Tradizionali, o se entrati se ne vanno e ne divengono talvolta anche dei nemici implacabili, similmente a Cilone, che si narra sollevò il popolo contro i pitagorici.

Fortunatamente, credo ci sia ancora anche chi ringrazia Dio per ogni esperienza e percorso armonicamente e rispettosamente intrapreso nella vita, anche per quelli che sono stati sospesi o interrotti da ulteriori scelte o perché conducevano di fatto a dei musei, pieni di bei strumenti, ma che erano solo da





esposizione, non più vivi né vivificabili. Questi soggetti generalmente sopportano gli attacchi con fermezza, rispondono alle provocazioni con riflessioni giuste e mostrano di essere pronti a ricominciare la prova anche più di cento volte per ottenere soltanto una briciola di sapienza, inoltre non incolpano mai altri che sé stessi dei loro fallimenti o cadute. Costoro generalmente tendono a valutare ogni aspetto delle esperienze fatte, sino a osservare in concreto nella loro vita di ogni giorno che rispetto al loro punto di partenza, sono sicuramente più umili (avendo ampliato la percezione all'infinitamente più grande), sono più forti (poiché più vicini o uniti alla loro sorgente animica), più sereni e più rispettosi di ogni creatura (poiché ne comprendono l'essenza).

Personalmente nel mio percorso Martinista mi ritengo fortunata (anche se non l'ho sempre pensata così). Il mio Iniziatore infatti, con rigore e disciplina mi ha sempre spronato nel percorso fornendomi importanti spunti, occasioni di riflessione e quello che si è rivelato particolarmente importante per me è che mi ha detto con le parole e dimostrato in concreto con i fatti, che l'acqua dal pozzo dovevo e potevo tirarla fuori solo io.

Quanto sopra è quello che, più o meno bene, sin dall'iniziazione, con prudenza, ho sempre cercato di fare per dissetare il mio desiderio di conoscenza, sia pure con i miei umani limiti (limiti che peraltro mi erano con il passare del tempo, sempre più chiari).

Comprendere le proprie debolezze, le proprie catene e le proprie porte, sede di possibili attacchi interni o esterni non adeguatamente sigillate, è doloroso, ma penso sia l'unico modo per capire come funzioniamo e per chiudere i buchi nel nostro Mantello. Questo ci può portare poi anche a comprendere e riconsiderare i nostri punti di forza ed i possibili margini di miglioramento. Possiamo così capire la necessità che abbiamo di pulire i nostri pensieri, le nostre parole e le nostre azioni e l'importanza delle meditazioni strutturate. Questo se vogliamo essere più liberi ed anche per scoprire in noi possibili potenzialità e carismi.

Ho sempre pensato (in ogni cosa) che è meglio conoscere che non conoscere; infatti se sappiamo possiamo scegliere i comportamenti più equilibrati

e giusti, considerare le ragioni degli altri e tentare di migliorare la situazione, rendendo proficua ed utile ogni esperienza; se non sappiamo, possiamo solo essere prigionieri e subire, anche se non ce ne rendiamo immediatamente conto. Per arrivare con tutto il nostro essere ad una migliore comprensione di quanto vediamo e sperimentiamo in noi ed intorno a noi, credo sia molto importante seguire quanto suggerito anche in tema di testi e materie di studio, dai vademecum dell'Ordine Martinista. Vademecum in cui ogni suggerimento e singola parola può anche essere di grande aiuto e rivelarsi illuminante nel prosieguo del percorso. Personalmente leggo periodicamente i Vademecum per vedere se noto qualcosa di nuovo che prima mi era sfuggito e sinora devo dire che ho sempre rilevato ad ogni rilettura, qualcosa di nuovo; aspetti e materie da approfondire e che ho riconosciuto di non avere adeguatamente compreso o considerato nel passato e che mi sono resa conto essere necessarie per proseguire e non perdere tempo. Testi suggeriti che inizialmente non avevo reperito e che poi facilmente ho avuto occasione di trovare. Testi acquistati con l'entusiasmo del neofita che non avevo interamente letto. Credo pertanto che ogni cosa, parola, dei nostri rituali vada attentamente meditata, compresa e vivificata nella nostra quotidiana esperienza e chi non lo fa al tempo debito, dovrà comunque tentare di farlo se vuole continuare a camminare nel percorso Martinista. Percorso in cui i singoli fratelli possono anche trovarsi a vedere illuminate dai raggi della luce, diverse zone precedentemente in ombra e diversi aspetti del creato che se interiormente compresi, rettificati, rispettati, armonizzati e riequilibrati in ogni azione, potrebbero anche contribuire, sia pure nella nostra piccolezza, ad arginare quell'oscurità che sta squilibrando pericolosamente l'armonia della creazione.

OBEN S::I::





Gestione del pensiero

MORGON I:::I:::

Controllare il pensiero risulta essere un esercizio tra i più proficui, ma anche tra i più ostici, una parte della nostra mente resiste, non è abituata ad essere addomesticata, gestita; spesso e volentieri quella parte di mente, di tessuto psichico, gestisce anche le passioni, le emozioni profonde che condizionano profondamente la nostra vita.

Concentrarsi su di un pensiero come su di una immagine od un suono può permettere, col tempo, di estendere il proprio controllo volitivo ad aree sempre più estese della psiche, ma alcuni nodi emozionali potrebbero resistere imperterriti e con violenza, quasi come se il loro scioglimento significasse la morte di qualcosa dentro di noi.

Credo che per lavorare su questi “nodi” sia necessaria l’osservazione, anche spietata e quindi dolorosa; la concentrazione, anche profonda, su di altro, rischierebbe di venirne sempre compromessa.

Mi è stato suggerito più volte di utilizzare la tecnica del “pendolo”, ovvero concentrarsi su qualcosa e poi lasciare andare la mente e cercare il silenzio per poi tornare a concentrarsi sull’oggetto precedente; questo “oggetto” di concentrazione potrebbe essere proprio un “nodo” emozionale, passionale.

Se vi sono elementi interiori che costantemente ci spingono alla deconcentrazione perché non provare a concentrarsi su di essi? Sembra un paradosso, ma questo stesso elemento disturbante non potrebbe più sviare la mente essendo diventato la “preda” della tecnica stessa del pendolo.

Un altro aspetto interessante dell’autocontrollo mentale è la progressiva presa di coscienza di chi sta dietro la mente, di chi

decide cosa pensare; se possiamo, anche a fatica, dirigere il nostro flusso mentale evidentemente non siamo il flusso mentale... ma

potremmo essere la Volontà che risiede dietro ad esso, ma questa Volontà non ha un nome, né profano, né iniziatico e ciò che non ha nome tende a non essere preso in considerazione, tende ad essere dimenticato; forse anche per questo è così sfuggente.

La sofferenza o paura dovuta allo scioglimento di un nodo emozionale potrebbe essere la manifestazione dell’assestamento interiore che le nostre “pareti” psichiche attuano quando sorge questo squilibrio dovuto alla trasformazione, al cambiamento; il problema è che sciolto un nodo se ne presenta un altro più profondo e così via; per questo si potrebbe sottolineare una cosa: solamente l’ancoraggio a quella misteriosa Volontà sovramenzionata potrebbe dare la sensazione di aver trovato o ritrovato un luogo sicuro, un “alto rifugio”, la vetta della montagna, il centro del lago.

MORGON I:::I:::





Volontà suprema

AKASHA I:::I:::

Chi si muove su un cammino iniziatico probabilmente ha compreso l'essenzialità dell'importanza di conoscere profondamente sé stessi. Qualsiasi passo fatto, sia nella nostra interiorità, che nel mondo materiale e non materiale al di fuori di noi, svela che ogni cosa si sviluppa in modo consequenziale a ciò che si è. Risulta palese che in mancanza di questa conoscenza si è comunque succubi della maggior parte degli eventi che accadono.

Certamente, un particolare peso nel nostro lavoro dipende dalla qualità del desiderio che ci dirige nel nostro cammino, sia per provare a muoversi su una ipotetica verticale con direzione verso l'alto, che per cercare prioritariamente di addentrarsi, come sarebbe necessario, fino nei più intimi aspetti personali.

Rimane la domanda: perché allora nonostante un forte e un apparente puro desiderio di muoversi verso il Divino, moltissimi spesso non si muovono, né avanti, né indietro, nel migliore dei casi? Poi, perché nel peggiore di questi, addirittura retrocedono magari in condizioni meno buone di quelle iniziali?

Sembrerebbe non esserci un legame tra pensiero, parola e azione; è come se l'essere umano non fosse capace di sviluppare in sé la forza necessaria per coordinare, collegare in modo armonico e coerente, queste tre funzioni.

Ovviamente, non si tratta di un problema riscontrabile solo oggi. Ad esempio, in Giacomo 2,24 si legge:

“Voi vedete che l'uomo è giustificato per opere, e non per Fede soltanto.” E poi, in 2, 26: *“Infatti, come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.”*

La formulazione del desiderio, se si tratta di ambire ad un ritorno nei pressi della fonte divina, si poggia sulla Fede e sull'intuizione in merito all'esistenza della Suprema Entità, per altro ineffabile. In funzione di ciò, sembrerebbe facile un collegamento con passaggio consequenziale dal pensiero alla parola; però, anche o soprattutto nella nostra società odierna, vista la sensazione di generale perdita della spiritualità, di coscienza del Divino e del sacro, si potrebbe dedurre che non lo sia affatto. Inoltre, si può invece osservare chiaramente la mancanza di collegamento del pensiero e della parola, con le opere, le azioni, con la realizzazione coerente di ciò che si potrebbe aver pensato e proclamato anche in buona fede.

Quello che potrebbe caratterizzare un vero uomo di desiderio, forse è semplicemente la Volontà che per sua natura non è però né semplice, né banale.

Questa, quando si manifesta senza contaminazioni emotive, passionali, ci permette di camminare seriamente, osservando prima con consapevolezza, il nostro essere coi suoi lati più oscuri, vergognosi e umilianti, quelli che sono duri da affrontare perché si deve trovare la forza per poterli riconoscere e accettare; quelli che comunque fanno parte del proprio sé. Poi, un secondo momento ci permette di proseguire. Il desiderio è la guida in questo compito, mentre la volontà è la benzina che mette in moto la macchina e che la fa muovere.

Se tra l'individuo e il Divino c'è una qualche separazione, questa si trova nel proprio essere. Conoscere sé stessi con l'intento della risalita, implica anche voler comprendere quali siano questi ostacoli dentro il proprio sé.

Ad ogni modo, perché non si è capaci di sentire, percepire il Divino, i piani alti dell'esistenza spirituale, ciò che si nasconde dietro i veli non solo della materia?

Forse, è possibile solo in un secondo momento, una volta pronti, purificati e preparati, ovvero quando ci si ritrova con la volontà supportata non solo da strumenti sensoriali; allora, forse, è possibile adden-





trarsi in quello che si cela al di là della nostra normale esperienza esistenziale.

A questo punto però, potrebbe essere presa in considerazione un'altra qualità imprescindibile: il coraggio. Ovvero, il fare qualcosa avendo cuore ed animo.

Il nostro è stato spesso definito come un percorso cardiaco, la porta per arrivare, oltre ai veli che lo avvolgono, a ciò che è allocato nel il cuore, il nostro centro che si deve aprire nella parte luminosa per interagire con la mente senza la quale, è bene precisarlo, non è possibile esprime la parte più pregiata della nostra volontà; questa unendosi al coraggio dovrebbe permettere ad entrambi di camminare uniti, caratterizzando soprattutto la qualità delle intenzioni con le quali ci si muove.

Non mi riferisco quindi alla volontà istintiva, carica di emotività, così comune in ogni ambito animale e per altro così devastante quando è conseguente alle esigenze delle cupidità passionali.

Intendo quella spiritualmente più elevata; ovvero, una facoltà luminosa, diretta e purificata dall'influsso Divino, quella che interagendo con la luce del cuore, consente alla mente di scegliere la direzione verso il Divino.

In tali occasioni, quella che in apparenza poteva sembrare solo la nostra volontà, di fatto si potrebbe scoprire essere divenuta la Volontà Divina.

Leggendo la Bibbia, sia nel nuovo, che nel vecchio testamento, si ritrovano frequenti accenni riguardanti una qualche azione che sarebbe stata fatta non attraverso la propria volontà, ma di fatto, attraverso la Volontà Divina.

Ad esempio, possiamo leggere in Tobia 12, 18: ***“Quando ero con voi, io non stavo con voi per mia iniziativa, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni.”***

Nei Salmi questo concetto si ritrova in questo modo: 118, 16 ***“Nella tua volontà è la mia gioia, mai dimenticherò la tua parola.”***

Anche il Cristo si descrive come volontà di Dio, in Giovanni 6, 38: ***“Perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma***

la volontà di colui che mi ha mandato.”

Diventa evidente come, sia nella ricerca della conoscenza di noi stessi, che nella ricerca della comprensione del Divino (esplorazioni comunque legate una all'altra), sia necessario prepararsi correttamente al lavoro, purificarsi e trovando nel proprio centro quella Volontà che aiuti a trasformare il nostro desiderio in opere e in fatti concreti. Il coraggio di camminare anche nel buio più pesto diverrebbe conseguente, perché si procederebbe avendo la Luce come guida nel nostro centro.

Vivendo in armonia con la Volontà Divina si diviene realmente liberi; liberi dalle catene materiali, liberi dall'eccessivo condizionamento della carne che è dominata dal destino. Quindi, si potrebbe guardare in modo nuovo e consapevole l'enunciato riguardante ***uno dei nostri simboli più importanti: “La maschera che ti isola dal resto dei tuoi simili, ti mostrerà il valore che devi ascrivere alla propria libertà che, per mezzo della volontà, è potentissima di fronte al destino e alla Provvidenza.”***

Con la costruzione della nuova personalità ed il ritrovamento della “Volontà”, i nostri simboli diventano vivi e l'ulteriore lavoro può cominciare; si dà nuova vita al desiderio e lo si fa vibrare dentro di sé.

Il mantello, a sua volta, diventa operativo attraverso il lavoro costante con il quale ci siamo messi all'opera; solo allora ci protegge dalle forze dannose e ci cela dagli occhi di coloro che ci vogliono deviare o distruggere.

Sarà sempre utile rammentare che non basta il semplice desiderio, anche se è il più nobile, ma è la vivificazione dello spirito dormiente che riporta alla reintegrazione, attraverso le opere, i fatti compiuti, in sintonia con la volontà suprema ritrovata, e accesa con coraggio nel nostro centro.

AKASHA I:::I:::





Piccole riflessioni sulla MEDITAZIONE e la PREGHIERA

ATHANASIUS I:::I:::

La meditazione diventa il nostro abito mentale. Nel tempo, con la pratica, l'astrazione pura diviene un momento costante laddove ci si rifugia e ci si estranea.

La quotidianità, gli affanni, le tempeste della vita ci travolgono e ci trascinano spesso in stati della percezione alterati da negatività e sofferenza. Ma, con il tempo, la meditazione ci porta a guardare tutto con maggiore distacco.

Nella mia esperienza, rilevo che le sensazioni positive, percepite nell'astrazione, amplificano in contesti reali e nel vivere quotidiano, l'insofferenza al male, all'egoismo di cui è intriso l'uomo, alle intemperanze a cui cediamo ed ai patimenti che viviamo.

E' un po' come essere in una stanza dove tutto è rumore e confusione: fin quando anche noi costituiamo elemento di disturbo e disarmonia non siamo colpiti e feriti dal caos poiché, con il nostro io disallineato, partecipiamo alla disarmonia e ne siamo parte.

Ma allorquando, seguendo il nostro percorso, riusciamo ad astrarci e a guardare tutto con distacco, allora il rumore caotico che ci avvolge nella stanza in cui siamo chiusi viene percepito come fastidio e respinto attraverso la pratica meditativa.

La meditazione è, quindi, duplice sofferenza iniziale: per un verso è fatica entrare in sé stessi in un percorso discendente verso il centro e nell'essenza vera del proprio essere e, per altro verso, la consapevolezza del male in cui è decaduto l'uomo ci addolora, ci colpisce e ci rende più permeabili rispetto alla negatività.

Tuttavia, l'astrazione pura, costruita nella

piena solitudine attraverso la discesa nel proprio io più profondo, conduce al recupero delle proprie capacità interiori distratte e, spesso, travolte dal fiume impetuoso degli affanni quotidiani.

Così riusciamo a recuperare la Luce trasfusa in noi dal Creatore.

Nel percorso kabbalistico la Luce è, attraverso la meditazione, scambio osmotico tra noi ed il Creatore a cui aspiriamo reintegrarci. Il sistema dei vasi e dei filtri: allorquando riusciamo a fare rifulgere, attraverso un faticoso percorso di pulizia interiore, la Luce che è in noi, la stessa Luce viene ceduta e scambiata con la fonte Divina da cui promana ed in questo si trova la beatitudine.

E così ci si libera dall'illusorio, da ciò che è effimero e fugace e si entra in uno stato di consapevolezza nuovo in cui il nostro essere si rigenera e trova la vera, pura e reale essenza.

Così si raggiunge la conoscenza del Divino in sé stessi mediante la rinascita spirituale libera dalla speculazione razionale e legata solo ed esclusivamente alla astrazione spirituale.

Appare chiaro per chi ha intrapreso il nostro cammino, che ogni percorso di ricerca e crescita introspettiva è focalizzato sul recupero del rapporto con il Divino.

In verità, portiamo il vulnus del "peccato originale" che ha interrotto il fluire del Divino.

Nello studio della *Kabbalah*, le *Sephirot* della comprensione e della Saggerza *Bhina e Chokhma* che rappresentavano la parte spirituale, si sono distaccate dalle *Sephirot* della parte terrena allorquando Adamo ha rinunciato alla sfera della conoscenza pura.

Non è, come spesso erroneamente si ritiene, che Adamo ha acceduto ad una conoscenza che gli era preclusa, ma, al contrario, con la sua scelta scellerata sulla illusorietà terrena ha rinunciato alla sfera spirituale interrompendo la comunione con il Divino.

Elio e Ariel Toaff nell'introduzione che fanno ad una edizione dello Zohar riconoscono che <<La colpa di Adamo, interrompendo il naturale flusso creativo di Dio nella natura, ha provocato il suo allontanamento dal creato.>>.





Tuttavia, è solo attraverso la preghiera, la meditazione incessante e la condotta rispettosa della Legge che l'uomo decaduto ristabilisce il fluire dell'essenza Divina tra le sfere sephirotiche giungendo alla riparazione, al *tiqqun 'olam* cabalistico con cui il mondo celeste entra in contatto con il mondo terreno.

In tal modo l'uomo nella preghiera e nella meditazione mistica recupera nella *neshamah*, vale da dire la parte di Dio, la scintilla divina posta nel primo uomo.

ATHANASIUS I:::I:::





Il Matto lungo il Sentiero di Or

BALAAM A:::I:::

“La mia vita è monotona. Io do la caccia alle galline e gli uomini danno la caccia a me. Tutte le galline si assomigliano e tutti gli uomini si assomigliano. E io mi annoio perciò. Ma se tu mi addomestichi, la mia vita sarà come illuminata. Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri”.

Da il Piccolo Principe

Spesso accade, in una era globalizzata e prettamente materialista, di additare ciò che appare diverso come Matto, da evitare ovvero screditare.

Questione di particolare riflessione risiede nella possibilità che tale espediente può verificarsi in *societates* le quali per la storia e per i contenuti esoterici che rappresentano vengono o dovrebbero ritenersi sacre; in una metamorfosi del tempo che trasmuta la normalità in diversità, la disgregazione di studi esoterici può apparire negli stessi ambienti prassi, mentre per il Matto è linfa che serve da alimento energetico per una effettiva crescita spirituale.

In fondo, il Matto cosa potrebbe rappresentare per un Associato Incognito?

Il Matto è un puro ribelle, invece delle maschere sociali indossa le proprie convinzioni. Il Matto non ascolta il voci del mondo, avanza con stupore verso la conoscenza, sapendo con viva consapevolezza che la sua figura suscita lo sbeffeggio del popolo. Egli è l'eterno pellegrino che non è sopraffatto dalle passioni, senza legami, indifferente a ciò che lo circonda, distaccato dalle cose terrene e materiali, risoluto ad affrontare il viaggio verso la sua Itaca.

Contrassegnata dal numero zero, la lama del Matto può essere considerata sia la prima che l'ultima degli Arcani Maggiori. Il personaggio è raffigurato in diverse maniere a seconda delle diverse

scuole di raffigurazione, ma impersona sempre una situazione di movimento, con il suo cagnolino appresso che lo segue in ogni situazione. Indossa un abito variopinto, con un berretto a sonagli simile a quello dei buffoni di corte. Un fagotto con le sue cose ed un bastone che lo aiuta nel suo peregrinare.

Lo sguardo perso del Matto indica il distacco dalla *matrix* illusoria. Il cagnolino che gli morde la gamba rappresenta gli istinti materiali che tentano di imprigionare l'uomo al mondo sensibile: questo cagnolino tenta di trattenere il Pellegrino e di impedirgli di proseguire nel suo cammino verso la Verità. Il fagotto rappresenta tutto l'insieme delle esperienze passate che gli rendono difficile il cammino verso la vera conoscenza. Il bastone che il Matto tiene nella mano destra ed a cui si sorregge è la croce cosmica.

Il Matto è inizio e fine dell'Opera, è anche il saggio che è uscito dagli affanni del mondo e se n'è liberato. Sebbene tale ultime rappresentazioni vengano ben indicate da parte della bibliografia esoterica relativa ai Tarocchi, in particolare appunto sul Matto, si sente l'esigenza di soffermare l'attenzione su due archetipi che costituiscono l'elemento essenziale di un Associato Incognito.

L'Axis Mundi, rappresenta per l'Associato Incognito il proprio Iniziatore senza il quale non avrebbe quella stabilità necessaria per dominare l'eccesso che potrebbe derivare dalla propria bramosia.

Altro elemento che spesso sfugge alle rappresentazioni simboliche e che merita interesse è il fiore bianco (il Matto di Rider Waite) che viene tenuto nella mano sinistra del Matto come a rappresentare che dalla spensieratezza legata alla non aspettativa possa germogliare un incontro con il Metatron.

"Nessuno s'inganni.

Se qualcuno tra di voi presume di essere un saggio in questo secolo, diventi pazzo per diventare saggio; perché la sapienza di questo mondo è pazzia dinanzi a Dio". 1Corinzi 3:18:19

BALAAM A:::I:::





Il Solstizio d'Inverno

(brevi cenni)

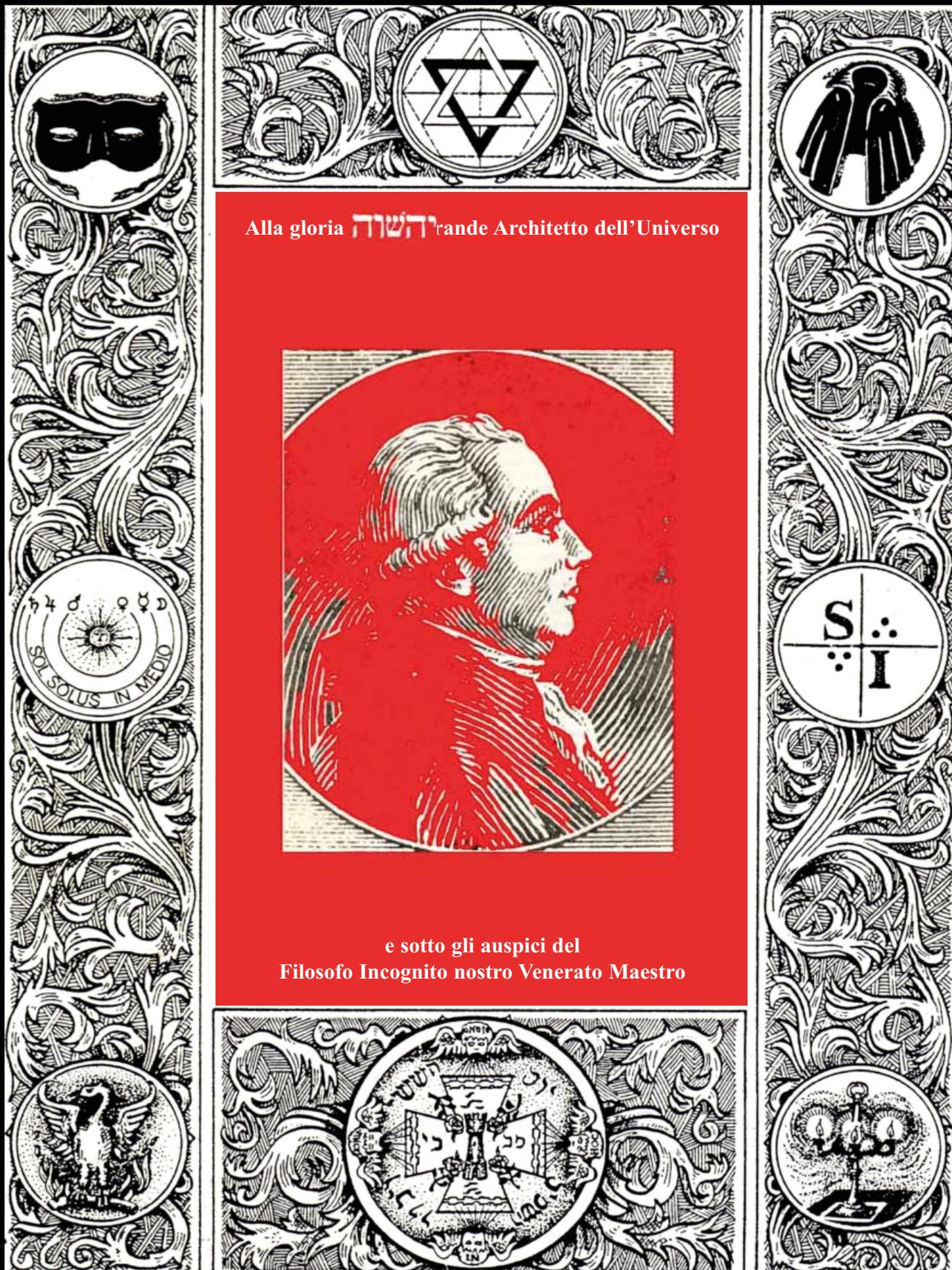
CAGLIOSTRO A:::I:::

Il solstizio, dal latino *solstitium* "sole fermo", è un fenomeno astronomico che si verifica intorno al 21 dicembre e che diventa visibile nei giorni dal 22 al 24 dicembre. Durante questo fenomeno, percepibile soltanto nell'emisfero boreale quanto più ci si avvicina all'equatore, il sole sembra fermarsi in quanto raggiunge la declinazione minima rispetto alla terra e si ha la notte più lunga dell'anno dando l'impressione di precipitare nella più totale oscurità per poi rinascere tornando a risplendere sulle tenebre. Subito dopo il solstizio la luce del giorno inizia progressivamente ad aumentare e la notte a diminuire, sino al solstizio d'estate. Il 25 dicembre, giorno successivo al solstizio, sin dall'antichità fu battezzato come festa della nascita, infatti quasi tutte le civiltà, intorno a tale periodo, celebrarono la nascita delle loro divinità. Nell'antica Persia si festeggiava la nascita di Mitra, nell'antico Egitto di Horus, figlio di Iside e di Osiride; per i Romani era indicato come "*natalis solis invicti*", cioè il Natale del sole Invitto. Successivamente, nel 390 circa, Papa Giulio I la attribuì alla nascita di Gesù Cristo. Dal punto di vista esoterico il solstizio è il simbolo della rinascita spirituale, il Sole sconfigge le tenebre e trionfa la Luce; rappresenta la morte e la rinascita proprio come avviene per il recipiendario che, attraverso il viaggio all'interno della terra nel Gabinetto di Riflessione, simbolicamente muore la propria profanità per rinascere a nuova vita ed intraprende l'incessante percorso di ricerca iniziatica. Il solstizio costituisce momento di grande potenzialità energetica in quanto la lunga durata della notte permette all'energia

di raggiungere il suo culmine, proprio come avviene nelle fasi lunari con la Luna Nuova. Astrologicamente il solstizio d'inverno costituisce il momento dell'entrata del Sole nel segno del Capricorno le cui caratteristiche attribuite a questo segno zodiacale sono: l'austerità, l'ambizione, la solitudine e la responsabilità; è il custode della semina del nuovo ciclo di vita, infatti proprio dalle tenebre più profonde sorge la Luce. Il periodo solstiziale invernale corrisponde spesso nel nostro emisfero ad uno stato di depressione psichica, momento buio della nostra anima in quanto l'oscurità invade la nostra esistenza. Pertanto, nel nostro ambito geografico, ogni iniziato consapevole di questa naturale fase transitoria, deve sfruttare al meglio le potenzialità traendone vitalità e liberandosi dalle energie negative che pervadono la propria anima. Nei Tarocchi ciò che meglio potrebbe identificare la rinascita della Luce è forse la prima delle 22 lame, il Bagatto, simbolo della vera essenza dell'uomo la cui missione è conseguire l'unione fra lo spirito e la materia. Il Bagatto rappresenta colui il quale dispone di tutti gli elementi del potere materiale che, attraverso il processo alchemico, raggiunge il compimento della Grande Opera. Il numero 1 della carta indica l'archè, principio generatore di tutte le cose; il suo cappello, a forma di otto allungato, simboleggia il movimento di elevazione spirituale. Con il Solstizio d'Inverno pertanto si esce dalla caverna cosmica passando dallo zero all'unità.

CAGLIOSTRO A:::I:::





Alla gloria יהוה **Grande Architetto dell'Universo**



e sotto gli auspici del
Filosofo Incognito nostro Venerato Maestro